



D

la Repubblica

Nonostante Brexit
ITINERARI, MOSTRE,
SCRITTORI: VIAGGIO
NELL'ESTATE PIU'
CALDA DI LONDRA

Autori cult
IL POTERE SECONDO
JULIAN BARNES

Neofemminismo
RIUSCIRANNO
LE POPSTAR A
LIBERARCI TUTTE?

Justin Timberlake
MUSICISTA, ATTORE,
PRODUTTORE, PAPA'

**VOGLIO
TUTTO**



LA REPUBBLICA - 1120-6080 - 40996 - 771128608003

TUTTE

giù per terra



Cenerentola è scesa dalla scarpetta e, felice a piedi nudi, è la regina della festa. Non è una favola: è così, scabza, che Pretty Woman ha torreggiato sull'ultimo Festival di Cannes, lasciando tutte le altre sospese su fragili trampolini per la celebrità: i tacchi alti. Julia Roberts non è l'unica ribelle. Contro la dittatura dello stiletto e il dovere di essere sexy a bordo di protesi - anche se le più desiderate e le più odiate dalle donne - c'è una sfilza di principesse precedentemente "a tacco 12": Sarah J. Parker che parla dei suoi piedi «deformati» da abusi e di vertigini, Victoria Beckham che dopo vent'anni lassù dice che non ce la fa più, Kristen Stewart che anche ai gala va in scarpe da ginnastica perché «i tacchi rallentano», Cara Delevingne che li odia «più di ogni altra cosa» e Jennifer Lawrence che li chiama «scarpe di Satana». La rivoluzione prende piede. «Arch-enemies», arcinemici (e anche nemici dell'arco plantare) li definisce un accorato articolo

sull'*Atlantic*, mentre il *Wall Street Journal* (che già un paio d'anni fa, nel boom della sobrietà *normcore*, si chiedeva se non fossero defunti) ne celebra il funerale snocciolando le spese affrontate ogni anno per sanare i danni alle estremità. La scrittrice India Knight, via *Sunday Times*, invita a scendere con i piedi per terra in nome di una verità di cui ognuna di noi, in fondo, è consapevole: «I tacchi alti ci rendono attraenti solo perché, una volta là sopra, diventiamo creature apparentemente fragili e precarie». Morale, nessuna donna nel 2016 ne ha più bisogno. Né per completare una divisa *power dress* ed essere autorevole sul lavoro (come se i maschi di successo indossassero ancora la cravatta), né per risultare più seduttiva (c'è qualcuna lì fuori che aspira a sedurre un uomo attratto da un paio di scarpe?). E poi: i tacchi rubano spazio ai nostri bagagli a mano, rallentano gli spostamenti e gli obiettivi del nostro business, mentre noi e le nostre gambe, come compassi, dovremmo «misurare il globo terrestre dandogli il suo equilibrio e la sua armonia» (Truffaut si che ci amava, al di là dei centimetri che mettiamo sotto i piedi). Senza contare che se le scarpe con il tacco facessero davvero sembrare le donne più alte e slanciate, tutti gli uomini bassi dovrebbero correre a comprarsi una tuba.

Anni di serie su Hbo, manuali e «Manolo» di seduzione gettati al macero? No, non esattamente. Però «se Carrie Bradshaw esistesse oggi, indosserebbe le sneakers», come ha scritto Hayley Pehlan su *Elle Usa* ad aprile. Anche perché vanno infinitamente più di moda, nel mondo vendono per oltre 55 miliardi di dollari (la «sneakeromics» cresce del 40% l'anno) e per gli stilisti sono diventati una fissa. Se per alcuni di loro l'idiosincrasia nei confronti delle altezze estreme è di vecchia data (Consuelo Castiglioni, Marni, ci aveva già spiegato il perché: «L'eleganza di una donna è cammi-

Foto di Donna Tropea/Trunk Archive/Contrasto - Marc Flaszek/Getty Images



SOCIETÀ
La moda
li snobba,
le attrici
li rinnegano,
la salute
da sempre
ne risente: che
l'epoca d'oro
dei tacchi
alti sia finita
davvero?

di Carlotta Magnanini

Un tacco a spillo,
oggi al culmine
dell'impopolarità.
Nella pagina
accanto, Inés
de la Fressange,
storica paladina
dell'eleganza
delle scarpe flat.

Modelle e modaiole (facilitate anche dall'altezza naturale) preferiscono stare comode. Dall'alto: una modella; Chiara Ferragni; l'imprenditrice del vintage J.J. Martin.



AL PASSO DI NICOLA

Con un colpo di tacco, una giovane donna inglese tira un calcio al sessismo. Nicola Thorp, 27 anni, attrice alle prime armi e segretaria per mantenersi, era stata licenziata dalla PcW, gigante mondiale delle consulenze fiscali, perché si era rifiutata di indossare scarpe con il tacco. «Come addetta alla ricezione», ha cercato di spiegare ai suoi datori di lavoro, «devo accompagnare i clienti e camminare sui tacchi per 9 ore di seguito, è troppo faticoso». Non le hanno dato ascolto, facendo presente che il codice di abbigliamento aziendale prevede che le dipendenti mettano scarpe con tacco da 5 a 10 centimetri. «Vale anche per i maschi?», ha domandato lei. Le hanno riso in faccia e l'hanno mandata a casa senza paga. Nicola ha raccontato la sua esperienza sui social e ha raccolto immediate reazioni di solidarietà: ad altre era capitata la stessa esperienza. Allora ha messo una petizione online, chiedendo al governo e al parlamento britannico di cambiare la legislazione che consente alle aziende di imporre norme di questo genere. I sindacati le hanno offerto sostegno. I medici anche: camminare sui tacchi al lavoro nuoce alla salute. In pochi giorni la petizione ha superato le 100mila firme: a quota 10mila il governo ha l'obbligo di esaminare la questione, a 100mila deve discuterne il parlamento. Intanto la PcW ha cambiato il dress code: niente più tacchi nei suoi uffici. E migliaia di donne hanno preso a postare foto delle scarpe - basse - che indossano al lavoro. E.F.

nare con passo sicuro, più che barcollare su tacchi improbabili», è chiaro che un po' per tutti l'estetica in voga è definitivamente flat. Da Roger Vivier alle ultime Miu Miu, dai mocassini per l'autunno Gucci al claim «sempre più audace» di Stuart Weitzman applicato a una virgine ballerina con i lacci. Fino alle It-girl che viaggiano esclusivamente rasoterra (Ines de la Fressange, Alexa Chung e Taylor Swift). Perfino la Barbie nella sua nuova versione umanizzata e pop ha aggiunto le curve della ciccia ed eliminato quelle del plantare, non più arcuato per accogliere sandaletti gommosi.

Segno di tempi pratici, simbolo tardivo di liberazione, rivincita sull'immaginario feticista maschile? «Difficile oggi dare valore sessuale a un capo d'abbigliamento», ci spiega l'antropologa culturale Simona Segre Reinach, docente all'Università di Bologna. «Non è come negli anni '70, quando si bruciavano i reggiseni. Nel 1985 c'è stata Elizabeth Wilson, femminista ed esperta di fashion studies, che con il suo libro *Adorned Dreams* ha stabilito una volta per tutte che no, i vestiti non servono per emanciparsi. Le donne possono indossare divise sexy senza per questo diventare un oggetto sessuale, perché le loro scelte nella moda sono frutto di infiniti fattori: identità culturale, radici, abitudini, estetica, religione... e comodità». Che sembra diventata la motivazione principale. «È una comodità "percepita"», precisa la studiosa, «in realtà non è detto che i tacchi siano scomodi per tutte. Ma di sicuro non stanno vivendo una bella stagione».

Tant'è che nella Valle del Silicio, là dove osano gli unicorni, l'ex manager di imprese aerospaziali e tecnologiche Dolly Singh sta tentando l'impossibile per recuperare centimetri di "sexytudine": produrre una scarpa tacco 12 che sia anche comoda, e quindi torni di moda. Per farlo ha raccolto intorno a sé scienziati, astronauti, chirurghi del piede e ingegneri (c'è anche Matt Thomas, del team di Oculus prima che venisse acquisito da Zuckerberg) per lanciare il primo modello davvero ergonomico e indolore, perché capace di scaricare completamente il peso del corpo. Saranno 1.500 pezzi a marchio Thesis Couture e c'è già una lista di 10mila clienti pronte ad aggiudicarseli per 925 dollari. Saranno sul mercato il prossimo autunno, assicura la Ceo di Thesis, al grido di «non scegliere tra sex appeal e comodità: puoi avere entrambi». Un bel risultato, vista la pandemia che ogni anno colpisce le irriducibili dell'altezza: mal di schiena e poi borsiti, tendiniti, osteocondriti, deformità di Heglund sono tra le patologie causate da tacchi troppo alti al 71% di americane che ogni anno si rivolgono a un podologo.

Anche la psiche può risentirne. Gaia Vicenzi, psicoterapeuta cognitivo-comportamentale che da tempo studia l'effatto di ciò che indossiamo su quello che siamo, riprendendo le teorie della *encloded* ed *embodied cognition*, sostiene che barcollare possa influire sui comportamenti. Non in meglio: «Non esiste letteratura specifica, ma se ci sono studi che attestano come, per esempio, un carnicone da medico possa migliorare le performance intellettuali di

chi lo indossa, credo che anche sentirsi "traballanti" possa influire, trasmettendo precarietà». Sensazione che forse le donne del nuovo millennio non tollerano più. Mia nonna, marziana d'altri tempi al profumo di talco, indossava alte décolleté anche per andare in cucina a farsi la moka. Elegante e radiosa come una diva anni '40, d'estate trascorreva le giornate al mare sotto l'ombrellone, i piedi affondati nella sabbia e la chioma azzurra nell'Enigmistica. Non che il mare non l'attirasse: il suo complesso erano le estremità, che con il tempo erano diventate come grosse, gibbose radici di ginger. Chissà se si sarebbe fatta iniettare anche lei il botox ai piedi, come fanno ora le nipotine per alleviare i dolori. Di certo avrebbe trovato irragionevole spendere 3,5 miliardi in interventi chirurgici per voler continuare a stare in equilibrio su arnesi progettati al 99% da maschi. L'ha detto Louboutin: «Il cuore del mio lavoro? Piacere agli uomini, mica alle donne».